

## SESTA DOMENICA DI AVVENTO

Liturgia ambrosiana  
Is 62,10-63,3b; Fil 4,4-9; Lc 1, 26-38°

### DOMENICA DELL'INCARNAZIONE O DELLA DIVINA MATERNITÀ DELLA BEATA SEMPRE VERGINE MARIA

#### Omelia

**L'invito alla gioia**, nella celebrazione di questa domenica, è la nota dominante che pervade tutta la liturgia e i tre testi della Scrittura è: *“rallegrati popolo santo, viene il tuo Salvatore!”*; *“siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto, state lieti!”* e *“rallegrati, piena di grazia, non temere!”*. E' possibile entrare nella Gioia per un bambino che nasce, per un Dio che ci visita? Ripeto: è possibile entrare nella Gioia per un bambino che nasce, per un Dio che ci visita, per un Natale che viene ripetuto per la 2020° volta, e, per giunta, quest'anno pure male!? Cosa rende difficile questa Gioia? La tristezza dei problemi irrisolti o la superbia che non ce ne fa accettare l'annuncio? Cosa rende difficile questa Gioia, la tristezza dei problemi irrisolti, il Covid, o la superbia per la quale non ne accettiamo l'annuncio? Io penso la superbia. Guardate, in questi anni di familiarità con la Parola, abbiamo scoperto che il contrario della fede non è l'ateismo, ma la paura; il contrario dell'amore non è l'odio, ma il possesso; il contrario della gioia non è la tristezza, ma la superbia.

**Oggi è la domenica della maternità di Maria**, al di là di descrizioni anatomiche o poetiche della maternità, ci mette in contatto con la donna che “custodiva nel suo cuore” l'insieme di due realtà contrastanti: la promessa di generare un re (destinato per se a un trono e a delle comodità) e la realtà di doverlo deporre in una mangiatoia. In lei la realtà spiega la Parola: che significa “figlio dell'Altissimo”?, che sarebbe stato deposto in una mangiatoia. E, in seguito, su quale trono? Sulla croce.

**Oggi è la domenica della Incarnazione**, questa domenica, è il portale d'ingresso al Natale. Ne annuncia la funzione primaria: l' Incarnazione. Noi siamo uomini, cioè esseri chiamati alla vita, alla prosperità, al benessere. Ma questo deve fare i conti con una grande fragilità. Non possiamo tenere tutto sotto controllo. Il nostro procedere è segnato costantemente dal limite. Gli eventi della nostra storia non si susseguono con una logica continuativa, ma registrano continui sussulti. Le relazioni non godono di stabilità costante, ma patiscono il flusso degli umori. Le cose non sono come noi riteniamo debbano essere, ma come realmente sono. Siamo protesi costantemente ad alterare l'andamento normale per poter vivere una vita vivibile. Cerchiamo costantemente di uscire dalle strettoie della carne. Ecco allora che siamo sorpresi da Chi, fuori da ogni schema, pur essendo di per se esente da tutti i limiti citati, volontariamente vi entra. Si incarna. E' NSGC, che prima ascendere al cielo, di risorgere e di morire, si fa carne.

Si fa carne. L'Autore del cielo e della terra ha deciso di mandare nel mondo il suo figlio amato. Questi per stare al mondo deve assumere una consistenza. Poteva farsi di ferro, così sarebbe stato resistente. D'oro, sarebbe stato prezioso. Di amianto, non si sarebbe mai bruciato. Invece viene fatto di carne. La carne è fragile, delicata; già il legno sarebbe stato più resistente. La carne si rompe facilmente. Assume forme autonome non facilmente modificabili e non sempre gradevoli e corrispondente ai gusti nostri e di chi ci sta vicino (mi riferisco a quando uno si trova brutto!). Ci vuole tanto per crescere e poco per scomparire. Ha bisogno di essere nutrita, idratata, curata, coperta. Da sola, puzza. Si ammala, invecchia.

NSGC nasce in un luogo problematico. Israele, che da Roma non era ben visto perché sede di continue rivolte. Nello stesso Israele, capita in una regione inquieta e periferica lontano dal centro religioso dominante. I suoi abitanti non erano abitualmente apprezzati. Nasce in un momento politico sfavorevole, con un regnante sanguinario che faceva uccidere quanti potessero diventare re al suo posto. Diciamo che non nasce dove dovrebbe nascere abitualmente un re, ma dove capita, in un posto a caso, buttato là. Ebbene, egli accetta questa collocazione. Questo è difficile da capire. Pertanto questo è letteralmente una cosa incomprensibile, un mistero. E' il mistero della Incarnazione. Il Verbo di Dio si è fatto carne e ha posto la sua tenda, non la sua reggia, il suo castello, in mezzo a noi. Tutto questo non per farsi male, ma per farci bene. Per noi. Dà un incipit a questa possibilità: di stare nella precarietà, nella povertà, e starci bene. Comincia a farlo Lui, dando a noi lo spirito per fare altrettanto. E stare alla nostra storia. Se Lui fa così, perché non farlo anche noi? Se lo fa Lui che è Dio e Signore, perché dovremmo rifiutare di farlo noi, che siamo sì e no servi, comunque creature? L'Incarnazione del Signore e la Maternità di Maria intendono innescare la Gioia tra noi. Stiamoci.